

Ho posto le mie radici in mezzo a un popolo glorioso

Lecture: *Sir 24, 1-2.8-12; Ef 1, 3-6.15-18; Gv 1, 1-18* – Il testo più forte, oggi, è certamente il brano evangelico, con cui inizia il *vangelo di Giovanni*, ma già nell'Antico Testamento, come vediamo nel *Siracide*, suonano anticipi di questa presenza di Dio ("la sapienza") tra di noi. San Paolo invece ci parla (nella Lettera *ai cristiani di Efeso*) della benedizione eterna di Dio per ognuno di noi, per "renderci santi e immacolati di fronte a lui nella carità".

Qualche insegnamento dalle letture - Tra il discorso dell'Antico Testamento sulla *Sapienza* e quanto il Nuovo Testamento ci rivela sul mistero del Figlio eterno del Padre, Gesù, c'è una stretta relazione, che avvertiamo nelle letture di oggi. "Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso" e la vicenda di Gesù ci mostrerà pienamente come si è realizzata questa predizione. San Paolo, scrivendo agli *Efesini*, si riferisce lui pure al mistero della preesistenza di Gesù: proprio in riferimento a Lui, nella sua preesistenza eterna, il Padre ha concepito un progetto d'amore, che fa di noi "figli adottivi mediante Gesù Cristo". E' una cosa meravigliosa, che ha solo una spiegazione nel "disegno di amore della sua volontà", nell'obiettivo indicibilmente bello "a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato". Avvertiamo tutta l'impotenza della nostra mente, ma anche il desiderio di evidenziare il più possibile quel poco o tanto che ci è concesso: l'eterna infinita potenza e sapienza amorosa del Padre si esprime e realizza attraverso l'eterno suo Figlio il progetto eterno di infinita bontà a favore di tutti noi, poveretti, ma elevati alla dignità di figli adottivi. Dimenticarcene non è segno di modestia ma frutto della più grande stoltezza, propria di chi butta via l'unica vera ricchezza che ha, infinita, per dare la preferenza alla spazzatura. Il vangelo ci illumina sulla risposta da dare alla domanda: con tutto questo che cosa ha a che fare Gesù?

Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi – Viene spontaneo pensare che forse questo brano del Vangelo di Giovanni è stato scritto proprio a Efeso, dove abitavano i destinatari del discorso che sentivano poco fa. Ma nella Scrittura, comunque, tutto è unità profonda. Dobbiamo sempre chiedere al Signore che non ci faccia perdere il filo di quanto Lui ci rivela. Proviamo a fare così subito, con semplicità. Giovanni incomincia col dirci quel che c'era "in principio": dunque più indietro non si va. Lì troviamo "il Verbo", che è una parola non incoraggiante. Allora anticipiamo quel che troviamo alla fine, quando leggiamo... nome e cognome di questa Persona: ... "la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato". Possiamo allora chiamare con i nostri nomi: il Verbo è Gesù Cristo; lui è il Figlio unigenito del Padre, il rivelatore del Padre (e questo spiega un po' il nome che trovavamo all'inizio: "il Verbo", la Parola).

Verrebbe da dire che una dichiarazione come questa, che ci parla della presenza di questa Persona divina in mezzo a noi, a favore nostro ("era la Vita!"), ci dovrebbe fare felici. Invece, stranamente, purtroppo, inizia subito un discorso di lotta, e non leggera bensì all'ultimo sangue: ci sono i nemici, espressione e agenti del nemico. San Giovanni, che chiama anche Gesù "luce", chiama i suoi nemici "tenebre" e anticipa la conclusione di una lotta senza esclusione di colpi, all'ultimo sangue. Terribile è che proprio "i suoi non l'hanno accolto". Verrebbe da abbandonare il campo - ma allora contro

Dio buono e onnipotente l'avrebbe vinta il male? Sappiamo che non è così, ma quel che importa è da quale parte ci mettiamo noi – noi, i generati da Dio, gli amati oltre ogni misura. Vogliamo chiedergli di essere, seriamente, tra "coloro che lo hanno accolto", fedeli alla nostra nobiltà di "generati da Dio". Soprattutto perché il Verbo, il Figlio, è venuto ad abitare tra noi per condividere in tutto la nostra sorte, con tutte le sue lotte – e questo ha costato la sua morte.

Signore, da me ti sei fatto conoscere – e io spero di averti detto sì. Ma la partita non è chiusa, perché superbia, delusione, avidità sono sempre in agguato. Gesù caro, ricuperami sempre, ogni giorno, perché credo davvero che "grazia e verità" possono essere solo dono tuo.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti